



Germano Alberti

Il lago, i fiori e Riva

È via Fiume, a Riva, il perno su cui ruota la parte più antica della città; la porta San Marco (o Montanara), lo slargo del pozzo, i portali maestosi, gli affreschi a decoro di palazzi, il dipanarsi laterale del Marocco, i negozi ed i ristoranti, e poi giù fino ad arrivare nel cuore antico della municipalità.

È in via Fiume, l'antica Contrada Larga, che incontro, nella sua "Botega del pitor", Germano Alberti. Il suo studio è in un palazzo un tempo proprietà dei conti Martini. «Qui entravano le carrozze - mi spiega - ma al piano superiore vi era una stanza con affreschi alle pareti, la "stanza del tè».

È qui che lavora il maestro; al cavalletto una tela con ulivi in fieri che svettano verso il cielo, mentre sul tavolo pennelli, tubetti, colori appena spremuti si alternano, si mescolano, si distendono nel disordine ordinato della creazione.

Alle pareti alcune delle sue opere, e piano piano comincio a respirare, ad assaporare la sua arte. Ricordo d'aver sentito nominare suo padre Antonio "Toni", commerciante di ferramenta, appassionato di montagna e fondatore della sezione rivana della SAT; anche Germano è stato socio della SAT fin dalla sua adolescenza.

Ma le radici artistiche, il DNA che poi ha determinato la sua scelta di vita, è nella famiglia della madre; il ricordo imme-

diato è allo zio, Silvio Zaniboni, famoso scultore ed insegnante a Brera.

È con lui accanto che Germano ha cominciato, da ragazzo, a disegnare e a dipingere. Altro suo maestro è stato il grande pittore rivano Luigi Pizzini; accompagnandolo nei suoi itinerari lungo il Garda, assistendolo nel suo studio in Rocca, ha vissuto positivamente questa comunanza. Nostalgico e cordiale è anche il ricordo degli amici veneti che spesso si ritrovavano alla Casa degli Artisti di Canale di Tenno, uniti dall'umile grandezza del "pictor dominicus", Giacomo Vittone.

Con questi amici, con questi maestri, Germano Alberti ha alimentato serenamente la sua arte, a fianco anche di artisti locali: «Ora non è più così - mi sussurra - e mi dispiace; ma io percorro tranquillo la mia strada, rispettando le scelte artistiche altrui».

E la strada di Germano Alberti porta immancabilmente alle rive del lago, a rincorrere riflessi che scivolano rapidi, fra quinte d'olivi, dalle rocce all'acqua, a fermare vele che turbinano in istanti di magia, per poi salire verso nuvole mai uguali a se stesse nei cieli dell'alba e del tramonto.

E la strada di Germano Alberti s'inoltra nei giardini e nei prati dei nostri sogni, per cogliere i fiori più semplici e più belli e farne un mazzo su cui spa-



lancare gli occhi per ammirare, gioiosi, lo sbocciare del nuovo giorno. Piogge di petali, minuti, vaporosi, sembrano essersi posate sulle sue tele e ne respiri la freschezza, il profumo.

Germano Alberti, il lago e i fiori; una pittura che porta serenità, che ti accompagna e al tempo stesso ti lascia solo, a parlare con te stesso.

Germano Alberti è Riva, con la sua gente, la "Bacionela", i suoi personaggi, i suoi ritratti. È questo un altro aspetto della sua arte che scopro: una galleria di decine e decine di persone che hanno "fatto" Riva, tratteggiati magistralmente, cordiali, veri; e negli occhi di ognuno si legge la loro anima.

Sugli scaffali vi è poi una serie infinita di volumi, elegantemente rilegati, con schizzi, disegni. Paesaggi, volti, animali; rapidi tratti, qualche ombra d'acquerello, eppure ognuno porta un ricordo, una suggestione, un attimo che lui ha saputo sapientemente fermare prima che fuggisse, così come facevano i maestri d'altri tempi.

Sono la fonte, insieme a centinaia di fotografie, della sua pittura. «È sempre





più difficile - mi dice con un pizzico di rammarico - praticare la pittura muovendosi con cavalletto e colori, sul territorio. La calma, la serenità che si trovavano negli anni Cinquanta e Sessanta ora sono solo un ricordo». Mi ricorda anche, quasi di sfuggita, il suo impegno di scultore e la sua grande creatura, il “Cristo silente”, immerso nelle acque del Garda.

Germano Alberti continua a presentare le sue opere in molte nazioni del mondo; i suoi dipinti sono diventati manifesti per eventi sportivi, sono raccolti e commentati in cataloghi di valore internazionale. Gli stranieri, soprattutto i tedeschi, apprezzano entusiasti i suoi quadri. Spesso si reca in Germania, ad Augsburg, ed a Milano nello studio dello zio Silvio Zaniboni, ma poi torna a Riva, nel suo nido, dove la vita ha un ritmo più vero, dove c'è sempre un amico che fa capolino alla porta dello studio, dove per strada ci si saluta, dove basta far due passi per riempirsi gli occhi di sole, di acqua, di vento, di colori.

I suoi settantatre anni non si vedono, né nello spirito, né nella persona. I suoi programmi per il futuro? Dipingere, e poi dipingere, finché il Signore gli darà salute.

Esco dalla “Botega del pitor” rincuorato da questo incontro. Non sono esperto d'arte, ma inseguo nella storia e nella quotidianità segni veri, esemplari di umanità. Sono felice perché quest'oggi ne ho incontrato uno, nelle parole, nei gesti, nell'arte di Germano Alberti.



Ritratto del Padre

Germano Alberti con Luigi Pizzini

